

**DEDICATO AI LETTORI**

Che bella soddisfazione! Finalmente, dopo un lungo periodo di gestazione, una delle più importanti iniziative promosse da "La Voce del Capacciolo" è giunta a compimento. Con la recente installazione, il numero di targhe poetiche disseminate lungo i luoghi più



"strategici" di Sorano si è assestato a tredici che rappresenta il numero preventivato nel progetto originale. Spero che questa iniziativa venga apprezzata, soprattutto in previsione del mese di Agosto, durante il quale Sorano rappresenterà una ghiotta meta turistica attirando un elevato numero di visitatori. Non conosco precisamente i punti individuati per le singole installazioni e devo ammettere che la caccia al tesoro che ho improvvisato nel cercarle è stata veramente molto divertente. Così divertente che mi ha spinto a condividere con voi una poesia che lega la mia infanzia con un luogo preciso: Via Roma 13, la casa della nonna Noemi, dove la domenica eravamo invitati io, il babbo e la mamma per una sana scorpacciata di tortelli. Ho scritto questa poesia un po' di tempo fa, quando la nonna se ne è andata, e ci sono molto affezionato. Sarà perchè, nonostante sia cresciuto, ancora mi sento in fondo un po' "Circillo", come era solita esclamare la nonna quando mi vedeva arrivare. Vi saluto con affetto.

Daniele Franci

**VIA ROMA n. 13  
(Circillo)**

**Vedo la nonna in trepidante attesa  
si sporge alla finestra un po' in avanti  
un occhio sulle vite dei passanti  
e l'altro al principiar della discesa**

**Via Roma di domenica è più bella  
Don Enzo ha già mandato tutti in pace  
nell'aria c'è un profumo che mi piace  
sa di ricotta, zucchero e cannella**

**A corsa per le scale, e come un trillo  
risuona la sua voce: "Circillo!"**

Daniele Franci

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- All'ombra di un libro Nicoletta Marchiori - La festa di Castell'Ottieri Dora Modesti - La chitarretta Adolfo Aloisi
Pag. 3	- Peppe e Lucia Maria Grazia Ubaldi - A Ivaldo Donatelli Roberto Bellumori
Pag. 4	- Sor Clemente Bologna Giacomo Arcangeli - Il mio Sorano Assunta Porri
Inserito	- Notiziario AVIS Comunale Sorano
Pag. 5	- Fiaba di altri Tempi Romano Morresi
Pag. 6	- I bambini Catia Faenzi - La terrazza di Sorano Ettore Rappoli - Bisogno di Dio Fiorella Bellumori
Pag. 7	- Miseria e Benessere Alessandro Porri
Pag. 8	- La particina del Loli Otello Rappuoli - Il Vicinato Annetta Forti

**IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:  
[www.lavocedelcapacciolo.it](http://www.lavocedelcapacciolo.it)**

**LA CHITARRETTA**

Vorrei illustrare la scalogna  
che ho avuto in gioventù,  
quando un dì alla bisogna,  
avevo sette anni o poco più.  
La mia mamma per giocare  
mi regalò una chitarretta,  
la portavo sempre al mare  
sopra alla mia bicicletta.  
La mia chitarretta era bene accordata  
ma per darla a questa e a quella  
me l'hanno tutta sfracassata.  
La davi a una  
l'altra ci rimaneva male  
se non avevi fortuna  
ti mandava all'ospedale.  
La chitarra è quella cosa  
che si suona con le dita  
ma la donna è più istruita  
senza dita la sa suonar.  
*Tiripitino tappino da botte  
tutto il male l'han fatto a te  
ti chiedevo di palleggiarmi  
mentre io palleggio a te.  
« pallone è quella cosa che si gonfia  
e poi va in aria  
ma la donna è all'incontraria  
lei si gonfia e resta lì.*

Adolfo Aloisi

**LA FESTA DI CASTELL'OTTIERI**

In questo paesino ci siam poche persone  
c'è San Bartolomeo ch'è il nostro protettore  
Il 24 agosto facciamo festa grande  
e lunga processione  
noi tutti emigrati come fanno le rondini  
al nido siam tornati.  
Ci dobbiamo preparare  
per fare questa festa medioevale.  
Alla corte degli Ottieri  
ci saranno nobil dame e gentili cavalieri,  
un bellissimo corteo con soldati e costumi,  
e per meglio sapere  
sarà illuminato con torce e candele.  
Ci sarà il falegname, il fabbro  
e pure chi fa il formaggio.  
Il banchetto sarà fatto con alta società,  
prenotatevi per tempo c'è tanto da mangiar.  
Vi potete gustare la cucina medioevale,  
le cuoche sono brave, i camerieri eccellenti,  
non servono mance ci bastan i complimenti.  
Ogni uno sarà Re insieme alla Regina  
la favola continua fino alla mattina.  
Se altre cose volete sapere  
c'è la valletta Moira ve lo potrà spiegare e così sia,  
saluto tutta la compagnia.

Dora Modesti Bernardini

**“RINFRESCATI ALL'OMBRA DI UN LIBRO”**

... Che estate soleggiata!  
val la pena na' passeggiata ...  
Ma se fresco vuoi trovare  
alla Fortezza devi arrivare!  
Puoi fermarti lì un pochino,  
proprio dentro a quel giardino ...  
lì c'è un posto “interessante”  
che accoglie il Viandante.  
Narrativa, storia e scienza  
Puoi cercare con pazienza.  
Tanti libri freschi e nuovi  
alla Biblioteca trovi.  
E se porti il tuo bambino  
che lo aspetta c'è un librino!  
Fate, maghi e folletti,  
e la casa degli orsetti!  
Vieni...corri a curiosare,  
tante cose puoi trovare.  
Storie vere o incantate  
puoi rivivere quest'estate...

Nicoletta Marchiori

Grazie alla collaborazione della Pro Loco e alla disponibilità di una volontaria, la signora Nicoletta, la Biblioteca comunale <Manfredo Vanni>, è aperta al pubblico due giorni alla settimana (Martedì dalle ore 09,00 alle 12,00 e Venerdì dalle 15,00 alle ore 18,00) e sta mettendo a punto, con il coordinamento dell'assessore Liana Fastelli e nell'ambito del servizio cultura affidato a Lara Arcangeli, una serie di iniziative per portare la Biblioteca e i suoi libri all'esterno della sede di Palazzo Ricci Busatti dove vorremmo realizzare (il condizionale è d'obbligo perchè purtroppo non ci sono almeno per ora le risorse economiche necessarie) una ludoteca e locali più funzionali e meglio attrezzati.

L'idea, semplice ma importante, è andare a cercare i potenziali lettori, soprattutto giovani e giovanissimi, non solo in collaborazione con le scuole ma anche in tutti i punti e le occasioni di aggregazione, compresi per esempio i giardini pubblici o eventi come la mostra mercato di agosto.

Nell'era di internet, la vecchia, cara Biblioteca ha ancora un suo fascino e, soprattutto, un nuovo ruolo al quale assolvere, anche attraverso l'impiego del computer. E' quello che cercheremo di fare a Sorano. Per questo ringrazio sin da ora quanti ci daranno una mano per questo impegno, così come ringrazio la Pro loco e quanti nel passato (compreso il gruppo di lavoro composto da Rosanna Cappagli, Franca Bernardoni, Gianna Reghin e Bruno Manca che ha svolto un importante lavoro preparatorio) hanno contribuito a far vivere la Biblioteca.

Pierandrea Vanni sindaco di Sorano

**12 e 13 Agosto a Castell'Ottieri - 8° edizione del "Banchetto alla Corte degli Ottieri". Corteo storico, festa al castello in onore del Conte Giovanni, cena medioevale, spettacoli a tema. Per info e prenotazioni 333 7550282**

**PEPPE E LUCIA**

In un'opera del poeta latino Orazio, intitolata Le Metamorfosi, si racconta la leggenda di due anziani coniugi che vivevano in una piccola casa, soddisfatti della loro vita, sereni e generosi. Un giorno due sconosciuti bussarono alla loro porta. Si presentarono malconci ed impauriti perché gli abitanti del paese vicino, a cui avevano chiesto ospitalità, non solo non li avevano accolti ma addirittura li avevano scacciati minacciandoli con i bastoni.

I due vecchietti erano scandalizzati da questo comportamento; Bauci, la donna, ravvivò il fuoco, ci mise un pentolino preparò una bevanda calda, apparecchiò con una tovaglia pulita, mise un bel pezzo di legno nel focolare offrì agli ospiti la sedia più vicina al fuoco ed una coperta per scaldarsi dopo il lungo cammino. Intanto Filemone era uscito per prendere altra legna, passò dalla rimessa a prendere qualche patata e la spalletta di maiale appesa alla pertica e serbata per qualche occasione. Infine andò in cantina e tornò con una buona bottiglia. Dopo cena i due vecchietti prepararono dei comodi letti per far dormire e riposare quei viandanti. Alla mattina i due svelarono la loro identità: erano Giove e Mercurio che viaggiavano in incognito per conoscere l'animo degli uomini. Gli Dei domandarono ai vecchietti che dono desiderassero e i due anziani sposi chiesero di poter morire insieme con la stessa pace e serenità con cui erano vissuti tutta la vita, in quella casa modesta Giove glielo concesse e dopo la loro morte furono trasformati in due alberi: lui la quercia e lei il tiglio.

Per me Filemone e Bauci erano una coppia di anziani sposi di Sorano, vivevano al Cotone si chiamavano Pepe e Lucia. Porri erano i genitori di Rosa e Sandro.

Pepe era magro, energico, sempre in movimento, aveva occhi intelligenti e vivaci, la battuta sempre pronta. Negli ultimi anni della sua vita lavorava nella vigna alla curva della cocceria, con la lena di un giovane. Una volta ad uno che gli aveva chiesto perché si affaticasse tanto, dato che i suoi figli vivevano lontani rispose: "Oltre che per i figli lavoro anche per me. Anzi" aggiunse ridendo "voglio piantare anche gli olivi". La sua moglie era alta, magra, il viso delicato e illuminato da occhi celesti e dolcissimi. Abitavano vicino alla Porta dei Merli, di fronte ad uno dei paesaggi più belli di Sorano. Accoglievano con grande gentilezza chiunque andasse a trovarli. Lucia, come entrava in casa, si affrettava a fare il caffè o ad offrire dolci fatti da lei. Erano contenti della loro vita dignitosa e serena, mostravano con gioia le foto delle nipoti, ma non si mostravano tristi per la lontananza dei figli. Quando Pepe si ammalò capì di cosa si trattasse, proprio dalle parole vaghe del medico che non voleva impaurirlo. Pepe si limitò a dire: "Mi dispiace solo di lasciare Lucia che non so se si adatterà fuori da Sorano"

Non passò molto tempo che gli sposi si riunirono, lasciando ai loro figli e a chi li aveva conosciuti l'esempio di una vita onesta e laboriosa, serena e

generosa. Nella loro modestia erano stati felici, in una piccola casa aperta a tutti, di fronte ad un paesaggio incontaminato. Anche loro, come gli sposi della favola, potrebbero essere una quercia robusta accanto ad un tiglio profumato.

Maria Grazia Ubaldi

**DEDICATA ALL'AMICO IVALDO DONATELLI**

Veniva alle elementari con me e non brillava certo negli studi: 35 errori nel dettato e due nel nome e cognome -

-----  
Spicca più in alto, di questi tempi  
ed è giunta l'ora che lo presenti,  
cari signori non è una fandonia  
c'è il professore di Pulidonia  
non ha segreti la sua materia,  
solo una gaffe in tutta la storia,  
su pe' la scuola del Portone  
con il maestro del Casone  
dalla lavagna lui che dettava  
noi in cima ai banchi che si scriveva  
e proprio in quei banchi con tutti puntelli  
lui si firmò "IVALODO DONATELLI"

Roberto Bellumori

-----ooOoo-----  
1950 CLASSE DI FERRO ABBIAM PERSONAGGI  
AD ALTO LIVELLO  
FRA AVVOCATI ( Otello Rappoli), PITTORI ( Comastri Arturo), IMPRESARI (Mario Castrini) e ciampelloni come me e Gianfrà



**Agatina, Tilde, Tonino e Velleda a casa di Peppa a Palazzo Baldini – foto di Assunta Porri**



**SOR CLEMENTE BOLOGNA**  
(dai ricordi di Giacomo Arcangeli)

Un altro personaggio da ricordare, anch'esso inserito nell'amministrazione pubblica di quei tempi, però di ben altra tempra e sembianze, era il sor Clemente Bologna grosso proprietario terriero con terreni che si estendevano nella zona di Castell'Ottieri, S. Giovanni delle Contee, oltre Proceno, famosa tenuta "Montaperti. Di origine romagnola non si sa bene come era capitato e insediato nel nostro Comune assieme ad altri due fratelli. Si erano costruiti una bella dimora nella tenuta Montaperti, dove ricevevano sovente una nutrita schiera di soranesi, in maggioranza artigiani e medio ceto, con i quali non disdegnavano intrattenimenti di carattere luculliano, bisbocce e burle a danno di questo o di quello. Sor Clemente dava l'aspetto tutt'altro di persona dedita ad un'attività agricola di avanguardia per i tempi, era di aspetto distinto e quasi raffinato, ascoltava molto e ricambiava l'interlocutore con battute ad effetto, alla romagnola. La gente lo squadrava con particolare apprezzamento e meraviglia, e noi ragazzi lo seguivamo come fosse un marziano o un essere soprannaturale per i tempi che correvano. Infatti Clemente Bologna fu colui che (grande avvenimento) portò la prima automobile a Sorano (1911-1918, la famosissima Zero Fiat, la carrozza senza cavalli). Quando arrivava in piazza delle fonti, con la piccola vettura grigio cenere, compatta e lucida come un gioiello, con due grandi "fanali" a carburo incorniciati in ottone lucido come oro, così il cofano e le leve del cambio e dei freni laterali allo sportello, la gente lo attorniava, lo ammirava, l'ossequiava come fosse un astronauta. Sor Clemente scendeva sorridente come da un cocchio reale. Con uno spolverino che profumava di gomma, gli occhiali grandi di celluloidi (mai visti prima) poggiati sulla visiera del berretto, i guanti di pelle gialla calzati, la sua presenza e quella della piccola

Zero Fiat, creavano in paese un avvenimento. La partenza della vettura era poi molto attesa e spettacolare, la gente seguiva attentamente i preparativi e le fasi come un decollo. Si apriva il cofano allentando la cinghia che lo attraversava, come fosse uno scrigno. Si dava il "cicchetto" alle candele, si girava ripetutamente la manovella davanti al radiatore, la piccola vettura stentava, sternutiva e finalmente andava in moto. Di sera i preliminari erano più impegnativi, occorreva caricare con una laboriosa manovra i fanali di carburo e acqua e quando finalmente sibilando splendevano e rischiavano la strada, la gente emetteva un'esclamazione di

meraviglia. Con i baffetti ripiegati all'insù come si usava, la sigaretta "macedonia" fra il pollice e l'indice, si gongolava un po' di essere sopravvalutato e seguito specialmente da noi ragazzi, come facevano con l'uomo gigante o con il cantastorie.

Il signorotto di contrasto che aveva il Sor Clemente Bologna e con il quale faceva poca lega essendo al suo pari e forse più danaroso e aristocratico di lui era Giannino Giaquigli che aveva vasti possedimenti nel fiorentino, alcuni poderi ed una buona dimora in Sorano e spesso il Bologna ne parlava in modo sarcastico e lo citava con fare canzonatorio agli amici.

Il Giaquigli veniva spesso da Firenze e abitava diversi mesi in una dimora a quei tempi invidiabile, sulla sinistra dell'Arco del Ferrini. Possedeva anch'esso una smagliante e rossa "Itala" e successivamente la "Lancia", lo scioffeur, come si diceva, con il berretto a visiera lucida, giacca con bottoni argentati, e guidava con guanti di pelle. Giannino Giaquigli, pur essendo un uomo colto, non volle mai ficcarsi nei meandri di una pubblica amministrazione.

Giacomo Arcangeli

**Ho proposto al giornalino alcune foto di famiglia (pag. 3, 4, 5 e 7) perchè mi fa molto piacere vedere i miei cari sulla "Voce". Siamo Soranesi o Capaccioli, come si vuol dire, da sette generazioni. Io ci tengo molto al mio piccolo, ma bellissimo paese, il mio cuore e la mia mente sono sempre qui, anche se manco da Sorano da 42 anni; ho qui le mie radici. Quando il Signore mi chiamerà, ritornerò alla mia terra, al Cimitero dove stanno tutti i miei cari. Sono molto contenta quando posso venire a Sorano, anche per pochi giorni. In cuor mio gioisco e acquisto serenità e pace. Per motivi di salute e di famiglia non posso venire più spesso come vorrei ma come ho già detto il mio cuore è sempre al mio paese e quando leggo il "Giornalino" rivivo i tempi passati e mi sento bene.**

Assunta Porri



**Comunale  
Sorano (GR)**



## L'AVIS UN'ASSOCIAZIONE DI TUTTI – IL DONO DEL SANGUE NON CONOSCE DISTINZIONI DI RAZZA, RELIGIONE, LINGUA O CREDO POLITICO.

In occasione dell'ultima donazione, appena entrato nella stanza attualmente in uso presso il nostro servizio trasfusionale, ho notato con viva soddisfazione un gran numero di donatori in fila, in paziente attesa del proprio turno per poter donare. Tutti ammassati in una piccola stanza, a dire il vero non molto decorosa, ma anche se l'ambiente è poco consona il clima che vi regna è sempre allegro e gioviale come si conviene nelle buone famiglie (a tal proposito i lavori di ristrutturazione dei nuovi locali dovrebbero a breve essere terminati). Ma la considerazione che ho fatto è stata un'altra. Osservando bene le persone, la stragrande maggioranza tutti volti conosciuti, ho notato la presenza di giovani, meno giovani, uomini, donne, persone di diversa estrazione sociale e culturale, di diverso credo politico, alcuni profondamente religiosi, altri completamente atei. I nostri iscritti sono operai, impiegati, contadini, liberi professionisti, studenti, alcuni purtroppo sono disoccupati ecc. Tutto ciò mi ha portato a fare alcune considerazioni riguardanti la nostra associazione. La prima è stata quella di chiedermi: cosa unisce queste persone così diverse tra loro? La risposta mi è venuta spontanea ed immediata: ci unisce il dono del sangue e la condivisione di valori e ideali quali la solidarietà, generosità e amore verso il prossimo senza alcuna distinzione. La seconda che è consequenziale alla prima è che l'AVIS è un'associazione di tutti e un grande patrimonio comune del nostro territorio. L'AVIS è stato istituito con l'unico scopo di essere utile a chi sta lottando con i propri malanni, a volte anche molto gravi, e questo è il cardine su cui si muove l'intera attività. Sì..... l'AVIS riesce a mettere insieme persone che probabilmente, al di fuori di questo speciale contesto si sarebbero evitate se non addirittura contrastate anche in maniera forte. Questo conferma la piena validità di quanto dettato da uno dei primi articoli del nostro Statuto che recita testualmente: "L'Avis Comunale di Sorano è un'associazione di volontariato, apartitica, aconfessionale, che non ammette discriminazioni di sesso, razza, lingua, nazionalità, religione, ideologia politica". Chi si iscrive all'AVIS sa di svolgere un servizio indispensabile per la salute del cittadino senza tener conto di interessi individuali o di categoria mettendo da parte motivi di personale protagonismo. Il donatore è una persona semplice, con un grande cuore ed

è questo che contribuisce ad accrescere il prestigio dell'Associazione. Chi si iscrive all'AVIS sa che l'Associazione non può essere utilizzata come trampolino di lancio per obiettivi diversi da quelli dettati dallo statuto. Al donatore basta sapere che con questo gesto puoi salvare una persona gravemente malata e questo è una cosa bellissima che lo ripaga appieno dei piccoli sacrifici fatti. Dopo queste brevi considerazioni vorrei lanciare il solito invito: diventate donatori di sangue, purtroppo ce n'è sempre estremo bisogno, questo prezioso liquido non è mai sufficiente, i donatori sono pochi (ma buoni); solo il 3% della popolazione compie questo atto solidale e generoso. Diventa quindi donatore di sangue oltre a fare un gesto veramente importante, farai una bellissima esperienza e ti sentirai orgoglioso e fiero di te. Ti aspettiamo. La domanda per iscriverti la puoi trovare sul sito del giornalino "La Voce del Capacciolo" oppure nel Totem AVIS posto nei locali della ASL di Sorano.

Claudio Franci



## IL DOTT. FORMENTANO FONDATORE DELL'AVIS

Se ne è andato esattamente 34 anni fa, il 1° settembre 1977, ma il ricordo di Vittorio Formentano medico ematologo fondatore dell'AVIS, è ancora vivissimo in tutta la nostra Associazione.

La sua idea di rendere il sangue un bene disponibile a tutta la popolazione, promuovendo una cultura della donazione gratuita, anonima e periodica, si è diffusa a grandi passi in tutta Italia.

Quale è stata la molla che ha fatto scattare nel dott. Formentano l'idea del dono del sangue?

Era il periodo in cui le trasfusioni erano occasionali, si sapeva poco della struttura del sangue, dei criteri di compatibilità. L'ematologo viene chiamato al capezzale di una donna che ha appena partorito: la poveretta era in preda a una terribile emorragia, ma tra i componenti del suo nucleo familiare Formentano non trova un sangue "adatto", e purtroppo la paziente muore. L'apprezzato e sensibile medico non sa darsi pace per quella terribile sconfitta e promette a se stesso: **non può, non deve più accadere che una giovane donna muoia perché non si è trovato il sangue da trasfonderle**.

Fa appello, allora, alla cittadinanza attraverso i giornali, primo fra tutti il Corriere della Sera che pubblica un'inserzione per raccogliere l'adesione dei donatori. Rispondono al suo appelli in 17 (e poi si dice che il 17 è un numero sfortunato).

Dai primi 17 pionieri che risposero al suo appello nel febbraio 1927, Avis è arrivata oggi a contare oltre 1.190.000 donatori. Il coraggio, l'ideale, la generosità del dott. Formentano non sono quindi rimasti inascoltati. Anzi, hanno dato vita ad un popolo animato quotidianamente dalla solidarietà e dall'altruismo.



## IMPEGNI DELLA NOSTRA AVIS PER IL MESE DI AGOSTO 2011

Informiamo che durante i festeggiamenti popolari dei mesi di agosto/settembre 2011, questa Associazione sarà presente nelle piazze di Sorano, S.Quirico e Castell'Ottieri con un gazebo AVIS con lo scopo di sensibilizzare i cittadini su quanto sia importante partecipare al programma delle donazioni del sangue.

Inoltre, a Sorano, nelle giornate del 14 e 15 agosto, dalle ore 16,00 alle ore 20,00, oltre all'attività promozionale è in programma di mettere a disposizione dei cittadini un servizio sanitario gratuito finalizzato al monitoraggio della pressione arteriosa, controllo della glicemia e controllo spirometrico. Tale attività sarà organizzata in collaborazione con la Croce Rossa Italiana – Sezione di Pitigliano. L'AVIS di Sorano assicurerà la presenza di un medico, la Dott.ssa Valeria DI GIORGIO.

Questo servizio, oltre ad essere utile per un controllo preventivo sullo stato di salute, darebbe visibilità alla nostra Associazione e alla CRI e permetterebbe ai cittadini presenti in occasione dei festeggiamenti di chiedere informazioni circa le nostre attività, ricevere materiale informativo e avvicinarsi così al mondo del volontariato.

Purtroppo la giornata del donatore con la relativa consegna delle benemerenze, già programmata e organizzata per il giorno 20 agosto p.v. non potrà essere effettuata per problemi non imputabili a questa Associazione. Il direttivo si sta adoperando per trovare una soluzione alternativa per lo svolgimento dell'iniziativa che sarà comunque portata a termine nel più breve tempo possibile.

Si ringraziano comunque la Banda di Sorano che aveva dato, a titolo gratuito, la disponibilità ad allietare la serata delle "benemerenze" e l'Associazione "I Giovani Capaccioli che si erano offerti di finanziare lo spettacolo musicale che si sarebbe svolto subito dopo la cena sociale.

## IL DIRETTIVO AVIS

Nel riquadro in alto la tessera rilasciata a questa nostra AVIS quale socio AIRC (Associazione Italiano per la Ricerca sul Cancro). Iniziative intrapresa dalla nostra Associazione anche in considerazione del fatto che si tratta di attività contemplate dall'art. 3 del nostro statuto che recita testualmente: "...promuovere e partecipare ad iniziative di raccolta fondi finalizzate a scopi solidali ed umanitari ed al sostegno della ricerca scientifica".



### LA FIABA DI ALTRI TEMPI

Un giorno, molto lontano nel tempo, l'orologio del masso Leopoldino e il campanile della chiesa si misero in combutta fra di loro. Dopo molte discussioni trovarono un accordo e così fu il patto. Io guardo il lato esposto al sorgere del sole: Vitozza, Castelvechio, Castelsereno, le Rocchette, ossia; il cortilone, via Santa Monaca, via del Lato, il cotone, la porta dei Merli e giù fino alla Lente. Poi girandomi, via della Rocca Vecchia, Stalingrado, scendendo fino a Piazza Vanni e lì mi fermo. Così parlò l'orologio dando dodici colpi alla campanella delle ore. Va bene rispose il campanile suonando a distesa il campanone, la vuoi sempre vinta Tu. Osserverò: la parte di Poggio Croce, Poggio Capra, Poggio dell'Ovo, San Rocco; la fortezza Orsini sopra in alto, la piazzetta sottostante a me molto cara, girando intorno alla Palla dell'Orso via Roma si presenterà in tutta la sua lunghezza, al confine girerò a sinistra giù per il Borgo, compresa la chiesina, piazza Padella, via delle Ripe, non vedo la cateratta ma distinguo molto bene via Selvi fino alla porta di sopra ossia l'archetto del Ferrini. Ad accordo fatto ognuno espletò il proprio ruolo di Osservatore. L'Orologio: i primi da vedere campagnoli, la mattina presto con il somaro andare in campagna, donne poi, andare alla fonte in piazza Vanni a prendere l'acqua. Il battere delle ore stupiva le comari a chiacchiera tanto da dare adito che le ore suonassero troppo velocemente interrompendo il loro venticello della calunnia. Vedeva dall'alto danze di donzelle in piazza e il gridare allegro dei bardassi alla Lente. Massaie sferruzzare sui gradini di casa. Inverni lunghissimi e camini fumanti, neve

fino a Marzo la quiete di un Borgo dormiente in attesa di tempi migliori. Il Campanile: si rallegrava gente nobile vedeva, ben vestita andare a messa, fare la spesa nei negozi dai portoni imponenti, artigiani a lavoro, fabbri, calzolai, falegnami, in una armonia di suoni di vita. Giorni di festa grande giovinastri salivano fino a lui per tirare la corda della campanella e battere il batocchio della mezzana mentre il campanone suonava a distesa, tutto ciò lo solleticava un po' ma lo rendeva felice. Scorreva lento e tranquillo il tempo in quel paese fiabesco. Poi l'incantesimo fu rotto da anni bui e molto tristi. Arrivarono gli anni della rinascita e le cose cambiarono radicalmente. Tanti emigranti in cerca di giorni migliori, alcuni dal basso si trasferirono nei poggi in alto e così il vecchio borgo rimase quasi solo e si lasciò andare. Il Campanile e l'Orologio non sono più in combutta fra di loro e magari lo fossero ancora, il suono delle ore concise ma dolenti, quello delle campane rintocchi meccanici tutti uguali, non come quando a tirare la corda erano bardassi esilaranti.

D'Agosto a Sorano, la mattina verso le sette, affacciatevi al cortinale oppure alle finestre che guardano verso il poggio di San Rocco. Due ombre inconfondibili si muovono lentamente quasi a chiedere aiuto al loro dirimpettaio; sono le ombre gigantesche dell'Orologio e del Campanile. Sempre lentamente in un lasciarsi andare per tuffarsi poi nelle fresche acque del fiume Lente e risalire in fretta al posto di sempre con la speranza, forse abbiamo fatto un brutto sogno si diranno guardandosi.... Nulla sarà più come prima.

Ma è Agosto e qualcosa si muove intorno a loro..... La speranza è l'ultima a morire.

Romano Morresi



Silvano Porri con gli amici al matrimonio di Luigino Del Segato – foto di Assunta Porri



Foto di Catia Faenzi

Vorrei fermare il tempo su questa fotografia, in quest'angolo incantato di Sorano, in un ricordo gioioso che non sbiadisca negli anni. Mi ha emozionato vedere queste piccole "pesti" davanti all'obiettivo tra sorrisi e smorfie eccitati all'idea, ma pronti a scappare per riprendere i giochi. Loro sono il futuro, le speranze i desideri mai espressi, la loro vitalità è contagiosa, prendiamo esempio da loro, lasciamo da parte invidie, gelosie falsi arrivismi ed amiamoli sopra ogni cosa.

Un abbraccio a tutti i bambini di Sorano

Catia Faenzi

### LA TERRAZZA DI SORANO

In molte città italiane vi sono famose terrazze quali il Pincio ed il Gianicolo a Roma, la terrazza Michelangelo a Firenze e la terrazza Marconi a Senigallia da dove si gode fantastici panorami. Anche Sorano ha la sua terrazza, non proprio bella come quelle sopra descritte, ma che a noi Soranesi è carissima lo stesso e si chiama "Poggio Capra".

Quando il giorno della Pasquetta partivamo a frotte per scorazzare nelle stanze di antichi abitatori e poi seduti sull'erba per la consueta merenda, non immaginavamo che il Poggio Capra sarebbe divenuto "La terrazza di Sorano". Vi sono sì altri siti importanti e belli ma da lì si vede solo scorci di panorama. Tanti turisti e non dalla terrazza di Sorano hanno ammirato metro per metro il bel panorama ed hanno scattato foto a ricordo o per riportare il Paese in cartolina. Anche io, dopo diversi anni, dalla terrazza ho riguardato con commozione Sorano ed ho riassaporato il fresco proveniente dalla fitta vegetazione che ora ricopre il fiume Lente. Nel silenzio che pervade la zona qui sulla Terrazza di Sorano senti la vita che filtra tra i rami ed è come un canto muto che solo noi Soranesi sentiamo.

Da qui vedo la finestra della mia ex cameretta unitamente a secoli di storia e da qui sulla Terrazza di Sorano, a malapena riesco a trattenere una lacrima.

Ettore RAPPOLI

### BISOGNO DI DIO (a Floriana)

Scorre lo sguardo  
dalla gola in alto  
sull'immoto salire  
delle case,  
a cime più elevate.  
Una, ne vedo,  
dell'alterno Mondo  
nostalgia e sogno;  
nell'aria della sera,  
ha forma di preghiera  
Dentro,  
apre luce dall'ombra,  
alla donna,  
che in solitudine torna,  
per più consapevoli vie.  
Dolce  
qui soffermarsi,  
cercare  
rifugio ad un pianto,  
prendere  
il giogo leggero,  
trovare ristoro,  
per l'animo stanco.

Fiorella Bellumori

Negli strati d'ombra della sera, si elevano le case, come a cercare approdo nella dimora del Signore. Esigenza della spiritualità, tendere all'alto. Proiezione dell'eterno mondo, l'anima antica della chiesa, si profila nelle mura benedette, come una preghiera volta al cielo. Le persone volenterose, come Floriana, si prestano a generose e costanti cure verso la casa del Signore, perché tutti ne traggano vantaggio.

Illuminate dalla fede e dalla carità, umili e miti di cuore, in un mondo spesso nudo d'amore, amano la vita propria e l'altrui e vivendola pienamente, scrivono la pagina del suo finale lieto, che è l'altissima chiamata del Signore.

Fiorella Bellumori



## DUE GENERAZIONI – MISERIA E BENESSERE

Dalla miseria in cui tutti, o quasi, vivevamo durante il ventennio fascista, al benessere iniziato poco dopo la fine della guerra, bontà degli aiuti americani; i quali non solo hanno migliorato la nostra condizione economica, ma hanno importato delle novità: come vivere la nuova situazione, disponendo di maggiori mezzi per attuarla.

Non avevamo aspirazioni alle cose che non erano alla nostra portata; era già un traguardo se la famiglia riusciva a sbarcare il lunario, senza incorrere in indebitamenti. La mensa era parca, dice il Leopardi, prevaleva il valore di essere insieme, per consumare quel che passava il “convento”, ossia molto consumo di pane, con poco companatico, oppure, rafferma, inzuppato da “acqua cotta”, piatto molto magro. Per secondo, fin che duravano i pezzi sezionati da un maiale, giunto a dicembre con tanti stenti, con il risultato della macellazione, disponevamo di salsicce, ventresca, lardo buono quanto quello che attualmente vanta Colonnata, nonché degli appetitosi “busicchi”. La domenica si faceva festa, facendo la “festa” ad un bel coniglio del nostro allevamento, riuniti, finalmente insieme, all’unico pranzo settimanale. Non facevamo parte della clientela del macellaio, troppo caro per le nostre modeste risorse; solo una volta la settimana si acquistava un cartoccio di “cartalene”, esattamente erano cartilagini, interiori del bove, che oggi non vengono considerati prodotti da vendere. Eppure, malgrado la povertà della nostra tavola, siamo cresciuti in piena salute, arrivando alla nuova generazione, la quale ci ha consentito di godere del benessere, senza esigenze, che dagli anni cinquanta è entrato in tutte le famiglie, riscattando la miseria in essere nell’epoca dei padri. Anche nella manifestazione dell’affetto tutto è cambiato: oggi questo, viene esternato con slancio spontaneo; era fin troppo moderato nei miei teneri anni. Abbiamo seguito, passo dopo passo, la crescita dei figli, dedicando loro il tempo disponibile per lodarli o per richiamarli ai loro doveri. Questi hanno ricevuto anche il superfluo, incontentabili delle nostre offerte, iniziate fin dalla nascita, dovute per stare in linea con i tempi, fornendoli del girello, del box e del seggiolone, novità inesistenti nel passato; festeggiamenti per battesimo, comunioni e cresime, nonché dei premi, sotto forma di “ricatto”, conseguenti all’aver ottenuto ottimi risultati a scuola. Da grande, i genitori mi ricordavano il passato, meno fortunato del presente: abitavamo “Sopramerli”, in una stanza grande, disagiata, per l’assenza di tutti i servizi, che prendeva luce da una sola finestra, in fondo. Per accedervi si dovevano scendere sei o sette scalini verso l’interno, piuttosto ripidi, iniziando dalla strada, ovviamente priva di marciapiede. Io, per il disimpegno della mamma e renderla libera per l’espletamento delle faccende di casa, venivo collocato in una “pagliccia”, una specie di cesto rotondo dal quale non potevo uscire. Illusi, perché dondolando il contenitore, riuscivo a farlo inclinare sul fianco e, quindi, uscirne fuori per intraprendere, gattonando, la scalata alla rampa di scale che portavano all’esterno. Il mio entusiasmo, dopo la conquista di alcuni

scalini, veniva frenato dallo spavento procurato dal passaggio delle micce, femmine di asini utilizzate come mezzo di trasporto di persone e cose, corredate di comode selle e bisacce come contenitori, nonché per l’utile riproduzione della specie. Lo spavento causava il ruzzolare dei pochi scalini conquistati: ma non desistevo e ripetevo la manovra. Mal comune è mezzo gaudio, si dice, perché la condizione abitativa di quel tempo, era comune a quasi tutte le famiglie: al massimo potevano disporre di due o tre stanze, quelle con presenza di molti figli (anche dieci, in alcune). I disagi erano presenti in tutte le abitazioni, specie per quelle situate entro l’arco del Ferrini, per assenza di gabinetti, di acqua corrente, che doveva essere attinta alle fontane pubbliche e trasportata con orcioli di coccio o in brocche di metallo; le vicine stalle venivano utilizzare per i propri bisogni, ma non era piacevole, di giorno o di notte, specie nella stagione fredda, uscire di casa, esporre la nostra seminudità agli spifferi dei freddi locali, dove il riscaldamento era fornito dal lento respiro degli animali assonnati, ivi ricoverati. Altro problema: l’illuminazione: l’azienda che forniva la corrente, conoscendo la povertà della propria utenza, installava contatori-limitatori nelle abitazioni per l’erogazione limitata ad una sola lampada da quindici candele; per leggere, riuniti intorno al focolare, dovevamo far calare l’unica lampada fin sopra il libro, affinché la mamma potesse leggere con più facilità.

Ripeto, le cose cominciarono a cambiare in tutte le famiglie circa sessanta anni fa, dall’immediato dopo guerra, con i proventi derivanti dal lavoro per la ricostruzione della Nazione distrutta, poi con il boom economico che migliorò le condizioni di molte famiglie, ritrovando benessere, tranquillità e miglioramento abitativo. La cultura trovò diffusione e apprendimento, con l’apertura di scuole per una maggiore istruzione giovanile, con l’obbligo di frequenza e, successivamente, con altre per il conseguimento di un diploma tecnico, magistrale o maturità liceale. Oggi, la mia generazione sta godendosi la vecchiaia con piena soddisfazione, in ambienti accoglienti, confortati dal calore o dal fresco; abbiamo disponibile la macchina, il cellulare, il computer, i prodotti elettronici, le antenne satellitari e terrestri, che offrono più di quanto occorre per l’informazione e lo svago. Alessandro Porri



Silvano Porri alla Cava di Tufo - 1973

## LA PARTICINA DEL LOLI

Nel rivisitare con più attenzione i numeri arretrati della rivista non ho potuto fare a meno di emozionarmi dinanzi ad una foto contenuta pag. 8 del n. 34. In quella foto ci sono delle persone che ricordo con chiarezza e nostalgia, malgrado il tempo trascorso. Ho ben stampati nella mente i tratti somatici di tutti. Come dimenticare i fratelli Cerreti, il Corfidi, nonno di Fiorella e Roberto Bellumori, il babbo di Adolfo e suo fratello Luigino Mezzetti, babbo di Meri, che mi interrogò agli esami di seconda elementare (ricordo persino alcune domande che mi fece). Sembra paradossale ma l'unica persona raffigurata, i cui tratti mi risultavano meno nitidi degli altri, prima che guardassi la foto, è quella del mi' zi' Piero, come si dice a Sorano (Il Loli, per capirci, che poi a ben vedere ero zio di mio padre, per aver sposato Erminia Sabatini la sorella di mia nonna Celeste). Rivederlo nel suo solito aspetto apparentemente burbero mi ha fatto immenso piacere (di lui purtroppo non ho una foto) anche se posso garantirvi che sotto sotto era una persona buona ed estremamente corretta, ma che privilegiava un atteggiamento apparentemente severo per nascondere la sua vera indole. Nella sua vita aveva sempre privilegiato l'essere all'apparire. Era una persona con una buona cultura e ricordo che spesso si intratteneva con me a discutere dell'Inferno Dantesco, preferibilmente su alcuni canti che conosceva a memoria e sui quali poteva sentirsi persino superiore. Potrei dilungarmi nel descrivere la sua grande umanità, ma per dare contezza di ciò vi basti sapere che durante la prima guerra mondiale mia zia Erminia rimase vedova del fratello di Piero e questi malgrado fosse persona benestante, con possibilità di pretendere in moglie anche una persona di pari censo, sposò Erminia che pur non aveva nulla in dote. Erminia tuttavia era una persona di qualità eccellenti e chi ha avuto la fortuna di conoscerla non può che convalidare il mio giudizio e questo a Piero non poteva sfuggire. Io volevo molto bene sia a Piero che ad Erminia ed anche loro mi ricambiavano con molto affetto e sovente mi ospitavano in casa loro con generosità facendomi sentire a mio agio come fossi a casa mia, mettendomi a disposizione la chiave di casa e riservandomi la migliore stanza degli ospiti (ne avevano due). Il Loli per contro non amava molto mio padre, me lo ripeteva sovente, perchè non era mai riuscito a digerire il fatto che quest'ultimo all'età di 17 anni se ne era andato via di casa arruolandosi clandestinamente con i partigiani rischiando la vita, ma soprattutto lasciando soli i miei nonni, che non erano molto giovani, a mandare avanti un podere (Il Poderone nei pressi dell'Elmo) che per quanto fosse di proprietà di mia nonna, non rendeva che una miseria. Come dicevo il Loli privilegiava atteggiarsi con modestia senza mai voler apparire per quello che era e soprattutto far vedere quello che aveva. Il paradosso di tale atteggiamento, che lo ha accompagnato per tutta la vita, negli anni dell'immediato dopo guerra (la seconda) dette luogo ad un simpatico aneddoto. Durante una partita di tresette a fronte delle solite

accuse che i compagni di gioco gli rivolgevano di aver fortuna con le carte, egli si difese dicendo che aveva solo la sua particina. Era di mano ed accusò napoletana e 3 tre, facendo cappotto da solo. Ovviamente gli avversari non la presero bene, ma da allora a Sorano chi, giocando a tresette ed avendo delle buone carte, al fine di sfottere gli avversari diceva (forse lo si dice ancora oggi): "ho la particina del Loli".

Vs aff.mo Otello.

## IL VICINATO

Voglio ricordare i vicinati a me più cari: Via del lato, Via del Cotone e Via della Sparna, dove sono nata e dove vivo ancora oggi. Provo molta nostalgia ricordando tutte le famiglie che abitavano in quelle vie, famiglie molto numerose, che si aiutavano le une con le altre. Al Cotone vivevano diverse persone particolari che ancora sono molto vive nei miei ricordi, come Mecarello che aveva delle capre. La mattina le portava nella piazzetta per la mungitura e mia madre andava a prendere il latte per noi piccoli. La moglie di Mecarello aveva un forno dove tutti i vicini portavano a cuocere il pane una volta la settimana. Sempre nella piazzetta si affacciava una stanza dove c'erano dei telai per tessere la canapa e le donne facevano lenzuola, asciugamani, tovaglie per i corredi. C'era poi la Sandrina che aveva un pezzo di terra al Purgatorio con alberi da frutta: susine, fichi, mele che lei faceva seccare e vendeva per pochi soldi. Nelle case di tutto il vicinato, nel periodo della raccolta del granturco, quando tutti insieme scartocciavamo in allegria, spesso veniva chiamato Antonio di Tobia che raccontava magnifiche storie di sua invenzione. Altre famiglie che ricordo con grande simpatia sono la famiglia di Luigino Porri, i cocciati che da generazioni lavoravano la creta: panate, panatelle, ziri, conche e piatti che venivano poi venduti nei mercati della zona. E poi la famiglia di Mario Mari, un personaggio speciale che aveva fatto il mulaio. Mario era davvero molto generoso, la sua cantina era aperta per tutti e chi passava poteva trovare sempre una grande accoglienza, un buon bicchiere di vino e d'inverno quattro chiacchiere intorno al fuoco. Ancora oggi io e Luigino Porri, che d'estate torna da Orbetello dove si è trasferito, ricordiamo, con piacere i nostri cari vicini i tempi semplici ma pieni di solidarietà della nostra gioventù.

Annetta Forti

